

Capacità umane e sviluppo. Dall'approccio dei *basic needs* alla spettacolarizzazione del cibo-merce.

Giovanni Spagna

Human capabilities and development. From basic needs approach to food commodity spectacle. *This paper is born starting from a direct observation of the Expo event, still underway in Milan. The grandeur of the logistics and the apparent motion of the food-culture, linked to the slogan "Feeding the Planet, Energy for Life", provides an immediate idea of exemplary and well thought out sustainability. The fundamental question arises, however, if this idea is filtered by theories such as basic needs approach of Amartya Sen, that puts the development before availability of goods, or the Marxist, which imputes to technological splitting man from contact with the object-commodity, inhibiting a social form reception also. The result aims to be an analysis of the other face of the event, that probably is not immediately apparent, food commodity, and its impact on worldwide society, deeply linked to the techno-capitalism and globalization again.*

Keywords. *Cibo-cultura, Sostenibilità, basic needs, cibo-merce, oggetto-merce, capitalismo, globalizzazione.*

Introduzione. Cibo e cultura

In una visione di senso comune, da sempre si è associato un particolare tipo di cibo a una cultura o a una particolare tradizione; ad esempio gli italiani si associano alla pasta, i cinesi al riso e i tedeschi alla birra. Ogni cultura ha, difatti, adottato e codificato, nel tempo, regole di condotta alimentare che prediligono determinati alimenti rispetto ad altri, codici formulati in base a diversi fattori, quali l'ambiente, la storia, la posizione geografica, in una parola, la cultura stessa. Al di fuori dalla mera considerazione fisiologica dell'alimentarsi, il cibo diviene quindi non più soltanto necessario per sopravvivere, ma anche *necessità culturale* vera e propria. In questa nuova immagine di potente *identificatore culturale*, unitamente ai prodotti di un'agricoltura determinata da clima, terra, storia e molti altri fattori, il cibo delinea l'*identità* delle varie cucine, divenute vero e proprio patrimonio culturale locale, distinte in architettura e regole ben precise, che creano situazioni confinarie al di là della semplice geografia.

Ma la delimitazione portata dal cibo-cultura non si limita solo alla semplice identificazione tra tradizioni culturali e alimentari. Se si pensa, ad esempio, alla demarcazione tra la cucina *popolare*, fatta di ingredienti semplici e autoctoni, e quella *raffinata*, trionfo di pietanze elaborate e ingredienti costosi, si potrebbe affermare che il cibo, come analizzato da Herbert Spencer (1896), può essere

causa di disuguaglianza sociale. Secondo lo studioso, infatti, si crea al riguardo una vera e propria *stratificazione*, che, diventando espressione dello *status* sociale degli individui, trasforma la semplice necessità alimentare in appetito codificato culturalmente.

In queste considerazioni di carattere antropologico-culturale, le scienze sociali, inevitabilmente, si sono interessate al cibo-cultura. Già voci eminenti quali Emile Durkheim (1912), con la sua analisi sulla ritualità del cibo, Pierre Bourdieu (1979), a proposito del gusto, Georg Simmel (1910), che analizza il pasto come *fatto sociale*, hanno analizzato l'argomento, anche se, inizialmente, il tema cibo è stato ritenuto piuttosto scontato dagli studiosi, sia nella sua ovvietà quotidiana, sia perché legato, nella sua produzione, al ruolo femminile, quindi *inferiore* rispetto alla *maschilità* politico-economica della sfera pubblica.

A partire dagli anni '70, però, il cibo e le pratiche alimentari conquistano uno spazio consistente anche in antropologia e in sociologia, ad esempio nelle nuove sociologie della vita quotidiana e dei processi culturali che, sull'onda della nuova storia, fondono teoria e metodo a tal punto che “non sembra dunque più possibile istaurare una differenza tra *sociologia storica* e *storia sociale*” (Brunner 2000, p. 50).

L'argomento presenta, dunque, culturalmente e socialmente, una miriade di sfaccettature e punti di riflessione, che, in quest'ambito, sarebbe impossibile affrontare con la necessaria attenzione. Si è perciò strutturata l'analisi dello stesso sulla selezione di tre aspetti concatenati tra loro, ritenuti punti di partenza essenziali nell'evolversi del discorso:

- il primo, relativo agli studi di Claude Lévi-Strauss (1964-1968), che ha descritto il cibo come una forma di *linguaggio* contribuente all'espressione della percezione umana della realtà. Nell'analizzare le regole legate alla preparazione e al consumo di cibi crudi e preparati, lo studioso afferma come, in alcune culture, le stesse siano dettate da miti e tabù, e dall'opposizione tra natura e cultura. Questa elaborazione consente a ogni comunità culturale, attraverso lo scambio interattivo, di intensificare la sua identità di *unità portatrice di cultura*, attivamente coinvolta nel processo di inclusione sociale;

- il secondo aspetto permea il pensiero di Claude Fischler (1992). Studiando il tema della cottura dei cibi, egli descrive l'atto del *cucinare* come una *trasformazione simbolica* della natura in cultura, ricollegandosi al pensiero di Lévi-Strauss. Si tratta, continua Fischler, di un atto in cui viene esorcizzata la potenziale pericolosità di un cibo attraverso i miti e riti della preparazione, stabilendo cosa è cibo/buono da mangiare/natura e come questo vada preparato/buono da pensare/cultura e consumato, definendo, in tal modo, l'identità culturale delle varie società umane. Sulla pericolosità potenziale del cibo *estraneo* si sofferma Nicolosi (2007) il quale, riprendendo Fischler, spiega come l'essere umano/onnivoro “vive una vita scissa tra due poli opposti, quello della paura per la contaminazione (neofobia) e quello della tensione verso il cambiamento e la diversificazione (neofilia)” (Nicolosi 2007, p. 22). Questo processo, derivante in parte dagli studi compiuti da Norbert Elias (1939) su un altro processo, quello di civilizzazione, e

noto anche come paradosso dell'onnivoro, affonda le sue radici nel fatto che l'uomo, in quanto animale onnivoro, è costretto a diversificare la propria dieta e che, nel far ciò, amplifica il rischio potenziale implicato dal fatto che mangiare significa sempre permettere al mondo esterno di infrangere la barriera del nostro corpo (mondo interno); ed il superamento di questo limite ultimo può avere delle conseguenze gravi o fatali (Nicolosi 2007, p. 22);

- l'ultimo aspetto può essere collegato al secondo. Nel dicotomico dilemma contaminazione/diversificazione, si inserisce un fattore che Nicolosi (2007) definisce *società ortoressica*, con riferimento alla rappresentazione metaforica della società capitalistica occidentale. Nella costruzione concettuale del termine, l'autore, partendo dalla metafora del *maiale* di stampo orwelliano e pasoliniano, con la quale si rappresenta il capitalista e il capitalismo, riprende prima il concetto di *società obesa*, “che ha bene espresso la traccia più rilevante di un'interpretazione della modernità, fondata sulle categorie ‘economiciste’ di capitalismo ed industrialismo” (ivi, p. 30), e poi quello finale di società ortoressica, ovvero affetta da una forma patologica di iperattenzione alimentare, in cui dietetica, estetica, etica, attraverso il bombardamento mediatico, creano una

vera e propria *perdita di senso*, in cui il rapporto uomo/cibo appare sempre più distaccato, a vantaggio dell'ossessione, dell'ansia e della paura per ciò che si mangia.

1.Expo e sostenibilità

Expo Milano 2015 è stata definita piattaforma di un confronto di idee e soluzioni condivise sul tema dell'alimentazione, che stimola la creatività dei Paesi e promuove le innovazioni per un *futuro sostenibile*, offrendo a tutti la possibilità di conoscere e assaggiare i migliori piatti del mondo e scoprire le eccellenze della tradizione agroalimentare e gastronomica di ogni Paese¹. Il tema della sostenibilità, come quello della cultura alimentare, risulta perciò essere sia una delle parole d'ordine della manifestazione, evidenziato dallo slogan *Nutrire il pianeta, Energia per la Vita*, sia punto di partenza di una serie di proposte d'intenti, che si concretizza dettagliatamente in un documento programmatico dal titolo *Rapporto di Sostenibilità Expo Milano 2015*².

Al capitolo IV di tale rapporto, si evince come quest'idea di sostenibilità si strutturi su quattro capisaldi:

- *social legacy*, come produzione di un bagaglio di idee, da tramandare alle generazioni future, che rimanda allo slogan della manifestazione;
- *inclusione*, come coinvolgimento globale della comunità mondiale in un incrocio di esperienze e conoscenza;
- *innovazione*, come presentazione di proposte relative alla crisi alimentare mondiale, attraverso tecnologie futuristiche come la cosiddetta *Smart City*;
- *responsabilità sociale*, come abbassamento al minimo dell'impatto ambientale e garanzia di realizzazione dei progetti presentati.

Alla luce di quanto illustrato, la sostenibilità si orienta, nella fattispecie, verso un traguardo di natura ambientale, sociale ed economica, favorendo la crescita, soprattutto nelle aree più povere del pianeta, attraverso interventi di microfinanza che, in teoria, agirebbero sull'incremento del PIL e del PNL.

¹ In <http://www.expo2015.org/it/cos-e>, consultato il 17.10.2015.

² In <http://www.expo2015.org/it/cos-e/sostenibilita>, consultato il 17.10.2015.

2. Riflessioni teoriche

Nel 1984, il Premio Nobel per l'Economia Amartya Sen, in un contributo annoverato in una raccolta di saggi incentrati sullo sviluppo umano, partendo dal tema dello *sviluppo come espansione delle capacità* delle persone, spiega come lo stesso sviluppo *non sia* necessariamente legato alla crescita economica, misurata in termini di PIL o PNL, se comunque i beni e i servizi disponibili non sono distribuiti equamente.

Il vero sviluppo per Sen (1999), come anche per Martha Nussbaum (2001-2011) – la quale sintetizza il pensiero di Sen in un'idea di società basata sul rispetto dell'individuo e sulla *reale* umanità – si trova invece nel cosiddetto *approccio delle capacità*, o *capacitazioni*, costituente, unitamente alla democrazia, le condizioni essenziali che permettono all'individuo di *essere e fare*. Tali condizioni garantiscono un'opportunità, per tutti, di poter vivere un'esistenza idealmente proporzionale al valore ad essa attribuito. Lo sviluppo facente perno sulla semplice disponibilità di merci, dunque, sarebbe basato principalmente sul cosiddetto approccio dei *basic needs*, e utile solo a una soddisfazione immediata di questi ultimi e non all'incremento della capacità di utilizzo delle merci stesse, ai fini di un miglioramento a lungo termine.

Il saggio tratta sia il concetto di *cibo-merce*, con riferimento al problema della fame nel mondo, sia quella che l'autore definisce *funzione di attribuzione di scambio*, intesa come controllo sui panieri di merci in base alla disponibilità individuale, e veicolata dal commercio e dalla produzione. In sintesi, quindi, non c'è sviluppo se esistono solo le merci, e non la possibilità per ognuno di vivere una vita dignitosa ed edificante.

Proiettando il pensiero dell'economista indiano sull'evento Expo, si percepisce subito che la situazione appare ben diversa. La spettacolarizzazione del techno-capitalismo nella sua più caleidoscopica multiformità – partendo dalla michelangiolesca rappresentazione della natura primigenia nel simbolo della manifestazione, l'ormai celebre Albero della Vita, o dal richiamo alla forma della cattedrale del Padiglione Italia, il più grande e forse il più rappresentativo all'interno dell'evento – dimostra come l'indirizzo *etico* su cui lo studioso si sofferma sia stato ben più che sommerso dalla logica del possesso, del

consumismo, dell'esaltazione comunicativa, in chiave globalizzata, dell'oggetto-cibo-merce. Esempi di queste logiche possono essere le accelerazioni di dinamiche proposte in ambito produttivo, come la cosiddetta *agricoltura di precisione*. In sostanza si tratta di

una serie di tecnologie – stazioni meteo, sensori wireless, sistemi informativi integrati, droni – che tendono a monitorare all'interno di un campo aree diverse per caratteristiche e comportamento (ad esempio temperatura e umidità dell'aria, radiazione solare, livello di umidità del suolo) e che si integrano con macchine trattrici e attuatori che svolgono le attività in maniera automatica, distribuendo ad esempio i concimi o attuando una sorta di "raccolta differenziata" delle uve in base ai dati forniti dal computer di bordo³.

Queste innovazioni produttive, a basso impatto ambientale, consentirebbero, secondo gli esperti, la costante produzione di cibo nel tempo, alla luce della crescente rarefazione degli spazi coltivabili a livello globale.

Sembra spontaneo chiedersi *come* possano le società in via di sviluppo affrontare le spese per impiantare questo tipo di tecnologie, se non rivolgendosi alle multinazionali, al capitalismo occidentale, al *sistema del debito*. A prima vista, sembra difatti impensabile che un sistema di microfinanza possa sopperire pienamente a tali esigenze, pur certamente migliorando la qualità della vita in quelle aree.

Il riferimento a Sen ipotizza una risposta a questo *come*. Sen non parla, però, di mero sviluppo *economico*, ma di sviluppo economico che favorisce quello *etico*: *altra cosa* rispetto alla spettacolo globale del cibo-merce, alla sua produzione, alla sua *quantità*. Lo sviluppo etico, visitando l'Expo, sembra davvero lontano dalla realtà da show proposta nel suo ambito. Ambito che stride fortemente e, forse, offensivamente, con le realtà *altre*, quelle del Terzo Mondo, sommerse dal debito nei confronti del mondo capitalista occidentale. A tal proposito, l'economista e filosofo francese Serge Latouche (1989) ha definito *occidentalizzazione del mondo*, quel processo di stampo imperialista e

³ In https://www.expo.cnr.it/it/system/files/TV_14_34_Precision.pdf, consultato il 18.10.2015.

colonialista, innescato nelle aree più povere del mondo dallo strapotere delle grandi multinazionali occidentali, le quali, come validamente spiega Ricoveri

la fanno da padrone in questi paesi grazie agli scarsi controlli sugli impatti ambientali e sociali, all'ampia disponibilità di beni naturali locali e alle politiche locali, che favoriscono l'ingresso di capitali stranieri. In molti casi, la Banca Mondiale ha contribuito all'ingresso dei capitali stranieri, anche con il meccanismo dei crediti bilaterali con i paesi industrializzati del Nord (2006, p. 211).

Questo meccanismo di ingresso rientra in quelle *politiche di aggiustamento strutturale*, avviate a suo tempo con il Fondo Monetario Internazionale, in cui si decise di concedere prestiti ai paesi debitori, a condizione che questi pagassero parte dei loro interessi limitando la loro sovranità, con flussi di indebitamento anche privati, che divennero indebitamento verso i governi.

Un'ulteriore riflessione riguarda le conseguenze delle applicazioni innovative introdotte dall'agricoltura di precisione, di cui si è trattato prima. Ad Expo, dove innovazioni futuristiche analizzano, monitorano, scelgono, diversificano, *decidono*, la figura umana appare sempre più lontana dal contatto con la terra, pur paradossalmente serrando, attraverso la macchina, il controllo sulla natura.

Ciò evidenzerebbe, tra le righe, quanto, attraverso la tecnologia e al di là dell'idea di fondo di sostenibilità legata all'evento (paradossale, se si pensa ai vari miliardi di euro impiegati e al più di un milione di metri quadri di superficie utilizzata), la pressione economico-globale intenda separare quel contatto *fisiologico* che, secondo Marx (1867), il lavoro prodotto dall'uomo *deve* avere con il risultato dello stesso, con l'oggetto-merce.

Nel mondo pre-tecnologico, infatti, la tecnica era impiegata come strumento per la soddisfazione dei bisogni umani, nel mondo tecnologico è la tecnica ad impiegare l'uomo per le sue esigenze di funzionalità (Galimberti 2002, p. 398).

Marx definisce questo capovolgimento *alienazione*, tipico del mondo capitalistico, in cui, a differenza di quanto avviene nell'artigianato, dove l'uomo si

serve della macchina, nella fabbrica è la macchina che si serve dell'uomo, inglobandolo in una sequenza che deve seguire come un meccanismo vivente e indipendente dalla sua volontà, e rendendolo vera e propria appendice umana. L'alienazione, quindi, rendendo l'uomo parte della macchina e separandolo dal contatto sia con l'oggetto grezzo che con il risultato del suo lavoro, l'*oggetto-merce*, disgrega quella fase essenziale che permette al lavoratore di ricevere anche una forma *sociale*, indotta dall'assunzione del prodotto del suo lavoro, in *forma di merce*.

3. Le multinazionali che “nutrono il pianeta”

Expo Milano 2015, al di là di quanto possa essere stato osannato, criticato, vissuto, rimane sicuramente un evento storico di portata mondiale, che ha scritto per il suo primo protagonista, il cibo, un copione, forse inaspettato, ma che ha dimostrato pienamente sia quanto la società umana, oggi forse come non mai, sia legata al tema dell'alimentazione (anche al di fuori dell'aspetto strumentale), sia quanto la globalizzazione e la diffusione mediatica abbiano contribuito a consolidare la *multietnicità* del cibo stesso e le inevitabili trasformazioni ad essa collegate. L'avanzare del processo di globalizzazione e di fusione delle diverse culture ha prodotto, infatti, alimenti sempre nuovi, sviluppando negli ultimi anni l'industria alimentare a tal punto da sconvolgere le abitudini dietetiche, prima di tutto dei paesi economicamente più progrediti e, di seguito, di quelli in via di sviluppo. La prova più evidente di questo sconvolgimento *uniformato*, probabilmente, è la diffusione a macchia d'olio dei ristoranti *fast food* in stile occidentale, che rappresentano ormai un *modello alimentare* sempre più comune e diffuso in tutto il mondo.

Inutile sottolineare lo spessore delle dinamiche economiche che si muovono dietro questi processi, come impossibile non notare, in Expo, la presenza di quelle che forse sono le più grandi e conosciute multinazionali del cibo: Mc Donald, Ferrero e Coca-Cola.

Facciamo un passo indietro. Lo slogan di Expo Milano 2015 è *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*. Ora, considerando i suddetti marchi, la loro *presenza*, e il *tacito potere* da essi espresso, risulta amaramente ironico, parlando di

alimentazione, pensare di risolvere i problemi alimentari mondiali con hamburger, cioccolato e bibite edulcorate, senza poi contare la conseguente proiezione diseducazionale, a livello alimentare e culturale, che sta trasformando radicalmente il comportamento a tavola soprattutto dei giovani, innescando processi inquietanti, come la cosiddetta *McDonalddizzazione della società* (Ritzer, 1993).

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, se in una manifestazione a livello planetario come Expo, in cui si affronta un tema così *vitale* per la popolazione umana, sia possibile porsi/esporsi in tal modo, dando un così evidente spazio a tali marchi in nome del denaro, degli interessi, della speculazione economica, in pieno contrasto non solo con ideologie e culture, ma anche con la salute stessa dell'individuo (WHO, 2014)⁴. La percezione di tale *presenza*, inoltre, si rifletterebbe, ancora una volta, in quelle dinamiche di marketing che, come ha spiegato al riguardo Cremonesini (2006), sembrano creare *ad hoc*, attraverso elementi comunicativi come *la marca, il packaging e la pubblicità*, un *piano di verità* entro cui si delineano i processi cognitivi di costruzione del sé e della realtà sociale. Il marketing costituirebbe quindi uno dei principali dispositivi di controllo sociale, che ci induce non solo ad acquistare, ma soprattutto a pensare in un determinato modo.

4. Riflessioni conclusive

Quanto trattato finora proietta un'immagine di certo non felice della società attuale. Expo, come esempio (suo malgrado?) della visione globale delle differenze economiche e sociali tra Nord e Sud del mondo, sembra ancora una volta dimostrare quanto il capitalismo e la globalizzazione economica stiano mercificando la vita dell'individuo, annullando il *senso critico* della cultura, sempre più lontana dalla comunità e sempre più *industriale*. Già nel 1947, Horkheimer e Adorno parlano di *industria culturale* per distinguere produzione e consumo, in cui il processo di consumo *dipende* ed è *guidato* da quello di produzione.

⁴WHO, 2014, Global Strategy on Diet, Physical Activity and Health, in <http://www.who.int/dietphysicalactivity/en/>, consultato il 20.10.2015.

Nella società contemporanea questa logica sembra non solo permeare i consumi, ma anche i fondamenti di una cultura che appare sempre meno critica, sempre più succube della velocità di trasformazione economica e sociale, sempre più vittima dell' "ideologia della fine dell'ideologia", come la definisce Zigmunt Bauman (2001, p. 121). L'eminente sociologo polacco, analizzando questo processo, ne imputa lo spettacolare successo a due principali motivazioni spiegazioni: "la prima è il *disimpegno* quale nuova strategia di potere e dominio; la seconda, l'*eccesso* quale odierna forma di sostituzione della regolamentazione normativa" (ibidem).

I motori che spingono queste dinamiche, continua Bauman sono " i poteri economici sempre più extraterritoriali, una società sempre più impegnata a trasformare i propri membri in consumatori anziché produttori, e una modernità sempre più fluida, liquefatta, deregolamentata" (ibidem).

Il risultato finale è che "la nostra è una società dei consumi" (Bauman, 2005, p. 89), in cui il mercato "ha bisogno di clienti che *vogliono* essere sedotti" (ivi, p. 94), e nella quale i consumatori *credono* di avere piena facoltà decisionale sulle merci messe a disposizione dal mercato; "Possono, dopotutto, rifiutare ciascuna delle infinite scelte a disposizione. Tranne una: la scelta di scegliere tra quelle, naturalmente, ma questa scelta non si presenta come tale" (ibidem).

Quanto detto finora riporta fisiologicamente alla metafora di società *liquida* baumaniana, in cui l'erosione delle relazioni umane si capillarizza sempre più fittamente, generando ciò che, con un ultimo pensiero ad Expo, *diluisce e dissolve* anche la semplice essenzialità del nutrirsi, l'essenzialità del cibo-cultura.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z.,1998, *Globalization: The Human Consequences*, Polity Press-Blackwell Publishers Ltd, Cambridge-Oxford; tr. it. 1999, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma - Bari.
- Bauman, Z., 2000, *Missing Community*, Cambridge Polity Press; tr. it. 2005, *voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- Bourdieu, P., 1979, *La distinction. Critique sociale du Jugement*, Minuit, Paris, tr. it. 1983, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna.

- Brunner, O., 2000, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Vita e pensiero, Milano.
- Cremonesini, V., 2006, *Il potere degli oggetti. Il marketing come dispositivo di controllo sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Durkheim, E., 1912, *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, 1912, Paris, Alcan; tr. it. 2005, *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi, Roma.
- Elias, N., 1939, *Über den Prozeß der Zivilisation. Soziogenetische und psychogenetische Untersuchungen*; tr. it. 1988, *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Fischler, C., 1992, *L'onnivoro. Il piacere di mangiare nella storia e nella scienza*, Mondadori, Milano.
- Galimberti, U., 2002, *Psiche e Techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano.
- Horkheimer, M., Adorno, T.W., 1947, *Dialektik der Aufklärung: Philosophische Fragmente*, Verlag Zerschlagt das Bürgerliche Copyright; tr. it. 2010, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino.
- Latouche, S., 1989, *L'Occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*, Paris, La découverte; tr. it. 1992, *L'occidentalizzazione del mondo. Saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lévi-Strauss, C., 1964, *Mythologiques I. Le cru et le cuit*, Paris, Plon; tr.it. 2008, *Il crudo e il cotto*, Il Saggiatore, Milano.
- Lévi-Strauss, C., 1968, *Mythologiques III. L'origine des manières de table*, Paris, Plon; tr. it. 2010, *Le origini delle buone maniere a tavola*, il Saggiatore, Milano.
- Marx, K., 1867, *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie. Buch I*, New York L.W.Schmidt; tr. it. 1964, *Il capitale. Critica dell'economia politica, Libro I*, Editori Riuniti, Roma.
- Nicolosi, B., 2007, *Comunicazione e cibo nella società ortoressica*, Editpress, Firenze.
- Nussbaum, M., 2001, *Disabled Lives: Who Care?*, in "The New York Review of Books", vol. 48, n.1, Cap. I; tr. it. 2002, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, il Mulino, Bologna.
- Nussbaum, M., 2011, *Creating capabilities. The Human Development Approach*, London, The belknap Press of Harvard University Press; tr. it. 2012, *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Il Mulino, Bologna.
- Ricoveri, G., 2006, *Capitalismo, natura, socialismo*, Jaca Book, Milano.
- Ritzer, G., 1993, *The McDonaldization of Society: an investigation into the changing character of contemporary social life*. Newbury Park, CA, Pine Forge Press; tr. it. 2003, *L'era dell'iperconsumo. McDonaldizzazione, carte di credito, luoghi del consumo e altri temi*, Franco Angeli, Milano.
- Sen, A., 1984, *Resources, Values and Development*, Oxford, Basil Blackwell; tr.it. 1992, *Risorse, valori e sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Sen, A., 1999, *Development as freedom (1st ed.)*, New York, Oxford University Press, tr. it. 2000, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.

- Simmel, G. 1910, *Soziologie der Mahlzeit*, in “*Berliner Tageblatt*” n.41, pp.1-2;
tr. it. 2006, *Sociologia del pasto*, in *Estetica e sociologia: lo stile della vita moderna*, Armando, Roma.
- Spencer, H., 1896, *The study of sociology*, New York, D. Appleton and Company,
tr. it. 1967, *Principi di Sociologia*, UTET, Torino.